

Il poeta Eugenio Montale nominato senatore a vita

A pagina 4

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**NUOVA PRESSANTE RICHIESTA SOVIETICA  
AL CONSIGLIO DI SICUREZZA PER IL RIENTRO  
DI ISRAELE NEI SUOI CONFINI**

## Forti accuse dell'URSS agli USA e a Bonn

# Gromiko: riunire l'Assemblea dell'ONU

### Dopo le elezioni

L'AVEVANO talmente covata e sognata, la « sconfitta comunista » nelle elezioni; avevano con tanta insistenza predicato la crisi del PCI; contavano a tal punto sull'effetto delle condanne « morali » decretate contro i comunisti per i fatti del Medio Oriente che alla fine, anche sotto la doccia fredda dei risultati, hanno continuato a crederci. O meglio, a far finta di crederci, per imbrogliare i loro lettori.

Ma la realtà, sempre più dura dei sogni, ha un volto diverso e l'interpretazione governativo-patronale, che si fonda puramente e semplicemente sul raffronto con le elezioni regionali siciliane del 1963, non regge ad un'analisi approfondita. Essa ignora infatti che tra il 1963 e oggi si è svolta in Sicilia (e nel resto del Paese) un'altra importante tornata elettorale, quella del novembre 1964, la cui portata è facile cogliere se si pensa che vi era interessato l'intero corpo elettorale italiano. Si tratta qui di un dato che, anche senza volerlo considerare, come pur sarebbe corretto, il parametro più recente e probante per un giudizio onesto sui risultati siciliani di domenica, dovrebbe perlomeno venire affiancato a quello del 1963 (per fare un solo esempio, nel 1963 il PSIUP ancora non esisteva). Ma, con la scusa che non permette un confronto « omogeneo », il dato del 1964 voi non l'avete visto comparire né sul *Popolo*, né sull'*Avanti!*, né sul *Corriere della Sera*, né sugli schermi della TV.

E' NOTO che in Sicilia le regionali del 1963 segnarono per il PCI un punto di massima espansione elettorale, che superò nell'isola la media stessa delle politiche precedenti, raggiungendo il 24,1 per cento. Nelle amministrative del novembre 1964, per un complesso di ragioni che furono a suo tempo oggetto di un serio esame autocritico da parte del nostro Partito, si ebbe invece un sensibile arretramento, da cui furono investite in particolare le posizioni del PCI nei comuni capoluogo. La media risultante sul totale dei comuni superiori ai 5000 abitanti, i soli per i quali è possibile il confronto, fu per il PCI del 17,3 per cento. Si riferiva a una massa di circa due milioni di elettori; non sarà magari un dato « omogeneo » ma certamente esso appare fondamentale per una valutazione non tendenziosa dei risultati elettorali.

Ecco perché, di fronte ai risultati di domenica in Sicilia, che riportano la media del nostro Partito al 22 per cento, noi riteniamo perfettamente legittimo considerarli come indice non di flessione ma di netta ripresa sul terreno perduto nei confronti del 1963. Del resto, ci ricordiamo tutti quali furono le reazioni degli altri partiti al nostro calo del 1964. La DC, addirittura, fece scrivere al *Popolo* che si poteva intravedere una « inversione di tendenza ». Rumor disse che il regresso del PCI aveva in Sicilia « il carattere di un crollo », altri ne trassero auspicio per sentenziare che era ormai avviato il processo della nostra dissoluzione. Ciò che allora fu considerato così decisivo, oggi è sparito, dimenticato, perché non fa più comodo alla propaganda anticomunista.

NETTA RIPRESA, pur se non ci fa raggiungere il « tetto » del 1963 e pur se esistono ancora problemi e difficoltà non trascurabili, che sarà compito del Partito affrontare e risolvere, è dunque la tendenza che si ricava dai risultati siciliani; cui va sommata l'indicazione di un rafforzamento e di ulteriori avanzate che caratterizzano i risultati del nostro Partito nelle elezioni svoltesi sempre domenica, nel resto d'Italia, nei comuni con oltre 5000 abitanti. Se a questo affianchiamo il successo del PSIUP, si può a buon diritto parlare di un consolidamento generale della sinistra, tanto più importante in quanto avvenuto nel pieno di una violenta e concentrata campagna anticomunista, nella quale ci si era illusi, attraverso la speculazione più abietta sui fatti del Medio Oriente, di vibrare al nostro Partito un colpo grave.

Né sarebbe giusto dimenticare che chi, in Sicilia, esce battuto da tutti i raffronti, col 1963 e col 1964, è in realtà la DC; e che, in seno al centro-sinistra, il solo ad avanzare è un partito, il PRI, che ha condotto la sua campagna su posizioni di differenziazione aperta dagli alleati. Si affannano come possono a negarlo, a confondere le cifre. I fatti non si confondono, non si cancella con le menzogne il crescere di un movimento, di una spinta nuova, per la pace e il progresso, di cui i comunisti continuano a rappresentare la forza più solida e combattiva.

Massimo Ghiara

**Dirigenti sovietici pronti a partire per le Nazioni Unite entro 24 ore - Il rappresentante americano Goldberg si oppone al ritiro delle truppe di Israele - U Thant denuncia gli ostacoli che Tel Aviv frappone alla missione dell'ONU a Gerusalemme**

### NAZIONI UNITE

14 (martedì). Al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che si riunisce alle 15.29 (21.29 ora italiana), il rappresentante sovietico Fiodorenko ha presentato un nuovo progetto di risoluzione che chiede il ritiro immediato e senza condizioni delle forze israeliane dalle linee armistiziali del 1949. Nella stessa giornata di ieri l'URSS aveva chiesto la convocazione di una sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU.

Nell'illustrare il progetto di risoluzione sovietica al Consiglio, Fiodorenko ha chiamato in causa direttamente gli Stati Uniti e la Germania federale. Il delegato sovietico, dopo avere rilevato che Israele deve rendere conto di un atto di « pirateria » ispirato al « metodo hitleriano », ha affermato che l'ordine di ritirarsi sulle linee armistiziali non è stato ancora dato al governo di Tel Aviv a causa dell'opposizione di « alcune potenze ». Queste potenze, gli USA e la RFT, hanno ispirato l'aggressione di cui Israele si è reso colpevole.

ble generale all'ONU, e si avanza l'ipotesi che sull'aereo in questione viaggerebbe il primo ministro dell'URSS, Aleksei Kossighin.

Dopo Fiodorenko ha preso la parola il delegato giordano Muhammad El Farra, il quale ha appoggiato pienamente la mozione sovietica, dichiarando che il Consiglio, se non vuole essere accusato di incoraggiare l'aggressore, deve esigere il ritiro incondizionato delle forze israeliane dai territori occupati.

Ma il rappresentante degli Stati Uniti, Arthur Goldberg, ha invece respinto la proposta dell'URSS, e ha chiesto al Consiglio di prendere in considerazione anche un secondo progetto di mozione, da lui presentato, con cui si invitano Israele e i Paesi arabi ad avviare negoziati, con la assistenza dell'ONU, sulle posizioni attuali, cioè con tutto il vantaggio che a Israele deriva dall'aver occupato parte del



MOSCA - Il presidente Boumediene e Kossighin

**IL CAIRO**  
L'URSS CI HA SEMPRE DIFESO  
Dal nostro inviato  
IL CAIRO, 13. Mentre l'opinione pubblica attende con impazienza di conoscere i risultati del viaggio di Boumediene, il quale - sottolinea l'ufficiale Al Ahram - « non parlerà soltanto a nome suo e dell'Algeria ma come rappresentante di un certo numero di paesi arabi legati all'URSS da un'amicizia tradizionale », gli osservatori e i giornalisti rimasti nella capitale egiziana hanno letto stamane con vivo interesse sullo stesso Al Ahram e su altri giornali come Al Akhbar e Al

**MOSCA**  
CONCLUSA LA MISSIONE DI BOUMEDIENNE  
Dalla nostra redazione  
MOSCA, 13. Dopo due giorni di incontri con i dirigenti sovietici, il leader algerino Boumediene ha lasciato Mosca nel pomeriggio di oggi salutato all'aeroporto di Vnukovo da Kossighin e da altri dirigenti. I brevi comunicati ufficiali sulle conversazioni si limitano a dire che sovietici e algerini hanno affrontato « in un clima di amicizia e di comprensione » i problemi del Medio Oriente e connessi con l'aggressione israeliana ». Si può però notare che Boumediene è giunto a Mosca forte del suo intimo prestigio e consapevole della funzione sempre più importante che l'Algeria è venuta assumendo in un momento così difficile per i Paesi arabi. E' quindi probabile che al centro delle conversazioni sia stato l'esame di tutti i complessi problemi collegati alla elaborazione e alla realizzazione di una linea di risposta unitaria, dei Paesi socialisti e dei Paesi arabi, di fronte all'atteggiamento di Israele che non solo, come è noto, rifiuta di ritirare le proprie forze sulle linee forti, ma ha tentato sempre più baldanzosamente di appropriarsi dei territori conquistati con la guerra-lampo. Si è trattato di un fatto, si fa notare, che Boumediene si sia incontrato oltre che con Kossighin anche con Breznev, Podgorny, Gromko, e col maresciallo Grechko, ministro della Difesa.

### Allucinante tragedia dal Sinai alla Giordania

# PIÙ DI CENTOMILA PROFUGHI AFFAMATI VERSO AMMAN

**Sono stati cacciati dalla zona occupata - Situazione disperata nella capitale giordana - Migliaia di soldati egiziani abbandonati dagli israeliani nel deserto senza acqua e senza viveri? - La lunga vicenda dei palestinesi e la politica di Tel Aviv**

Sono almeno centomila gli arabi che hanno abbandonato la zona occupata al di là del fiume Giordania e sono giunti - siamo giunti a questo punto - a Amman, lacerti, stanchi, affamati e bisognosi di ogni soccorso. Il loro esodo di massa pone, in questi giorni, gravissimi problemi: la Giordania è allo stremo delle forze; la guerra l'ha colpita più duramente che ogni altro Stato; gli israeliani le hanno tolto la zona più fertile dell'interno paese. Ad Amman l'arrivo di questa immensa massa di profughi sta creando un clima di dram-

ma, allucinante e irrisolvibile. Tanto più grave, infine, in quanto l'esodo non è una fuga. Secondo le testimonianze raccolte fra gli stessi profughi (e rese note dalle principali agenzie di stampa internazionali, dall'Associated Press all'United Press), sono gli israeliani che - sullo sfondo della paura della guerra - hanno adottato una sistematica politica di allontanamento. Preparandosi probabilmente a sostituire con nuovi immigrati ebrei in Palestina gli arabi che vi sono nati e vissuti come hanno già fatto, del resto, nel 1948

col nuovo Stato di Israele. Il problema di queste drammatiche giornate, dunque, è duplice. Provedere di cibo, ricovero, assistenza medica i centomila che hanno abbandonato le loro case e si sono impegnati nella dura marcia da Giordania ad Amman; evitare che l'esodo assuma proporzioni tali da travolgere completamente l'economia giordana lasciando contemporaneamente alle spalle un vuoto che gioca a tutto vantaggio della politica di conquista di Israele.



AMMAN - Bambini giordani con recipienti in mano si riforniscono di acqua da un mezzo militare al campo profughi di Wadi Diel

Gli altri problemi discussi fra Boumediene e i sovietici sono certamente connessi alla presa di posizione dell'URSS per garantire, insieme agli altri Paesi socialisti e anche con azioni unilaterali - qualora fallisse beninteso, ogni iniziativa dell'ONU - il pieno rispetto dei diritti dei popoli arabi. Ribadendo queste posizioni, la stampa di Mosca afferma stamane con chiarezza che « i dirigenti di Tel Aviv commettono un serio errore se pensano di poter continuare impunemente sulla loro delittuosa strada ».

L'affermazione che abbiamo riportata è al centro di un commento di J. Beliaev sulla *Pravda* di questa mattina, che elenca in particolare il tentativo di Israele di modificare - dopo la vittoria militare - le frontiere del Medio Oriente e di risolvere il problema arabo continuando a « cacciare gli abitanti dalle loro case », aumentando così il numero dei profughi.

Nel Medio Oriente - scrive la *Pravda* - ma non soltanto nel Medio Oriente, le frontiere non si toccano, e se Israele non ritirerà le proprie truppe al di là dei confini dell'armistizio, l'URSS, insieme agli altri paesi socialisti, farà tutto il necessario per aiutare i popoli arabi a difendere il loro diritto. Siela Rossa affronta

### 350 mila in lotta unitaria per il contratto

## Tessili: nuovo sciopero nazionale

Quattro ore di fermata nelle aziende di materiale ferroviario

350 mila tessili tornano oggi a scoppiare unitariamente per il contratto in cinque mesi di vertenza con padroni, questa è la nona giornata di lotta; altre sono già concordate dai sindacati, nel caso che gli imprenditori resistano ancora sui salari, gli orari, i costumi e le ferie. E' la più importante lotta operaia del '67. La sua compattezza (lo ammettono diversi industriali) sta intaccando le scorte di tessuti, accumulate dai padroni per resistere meglio. I lavoratori hanno capito la portata della battaglia. Hanno scioperato e manifestato anche questa settimana, in modo articolato, a Milano, Como, Treviso, Varese, Novara. Tra oggi e domani l'azione coinvolge tutti. La compattezza è alta; è chiara la posta in gioco. Il '66 è stato un buon anno per i padroni: produzione più 17%, occupazione meno 7%, salari fermi; i padroni tessili possono dare, e devono inoltre offrire sulla contrattazione sindacale del carico di lavoro: unico modo per contrastare lo sfruttamento.

Scioperano oggi, per 4 ore, i 20 mila lavoratori delle aziende di costruzione e riparazione ferroviaria. La lotta è decisa unitariamente dai tre sindacati dei metallurgici. Vi sono già state forti lotte ad Arezzo, Pozzuoli e Pistoia. La crisi deriva dalla scelta monopolistica e governativa della strada a sfavore della rotativa, e colpisce duramente i livelli d'occupazione. Da qui lo sciopero nazionale e le manifestazioni odierne ad Arezzo (dove sabato avrà luogo un nuovo sciopero generale), a Milano, Bologna, Verona, Pistoia, Cuneo. Ieri intanto non ha dato risultato un nuovo incontro dei sindacati con l'IRI, per la crisi dei cantieri navali.

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)